

Josephine

Jervis

Lorenzo Tibaldo

Willy Jervis
(1901-1944)

Una vita per la libertà

Seconda edizione

Claudiana editrice
www.claudiana.it

Lorenzo Tibaldo (Pinerolo, 1952),

studioso di storia dell'Ottocento e del Novecento, in particolare delle organizzazioni del movimento dei lavoratori e della Resistenza, per Claudiana ha pubblicato *Sotto un cielo stellato. Vita e morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti* (Torino 2008); *Il viandante della libertà. Jacopo Lombardini (1892-1945)*, (Torino 2011); Niccolò SACCO, Bartolomeo VANZETTI, *Lettere e scritti dal carcere* (a cura di; Torino 2012).

Il libro ha visto la luce grazie alla collaborazione di molte persone. In particolare vogliamo ringraziare Marcella Turchetti, Sergio Benecchio, Luciano Boccalatte, Giorgio Bouchard e Giorgio Rochat per la consulenza e rilettura del manoscritto, e l'Archivio storico dell'Olivetti per la concessione dell'utilizzo delle immagini alle pp. 27-35.

Un ringraziamento particolare ai figli di Willy, Paola e Giovanni Jervis, e alla nipote Anna Valeria Jervis.

Scheda bibliografica CIP

Tibaldo, Lorenzo

Willy Jervis (1901-1944) : Una vita per la libertà / Lorenzo Tibaldo

2. ed. - Torino : Claudiana, 2014

126 p. : ill. ; 22 cm.

ISBN 978-88-6898-023-8

1. Jervis, Willy 2. Resistenza - Partecipazione [dei] Protestanti italiani - Italia
940.534508824 (ed. 22) - Partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale.
Il soggetto riferito ai protestanti
940.53451092 (ed. 22) - Partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale.
Italia nord-occidentale Piemonte. Persone

Prima edizione: Claudiana 2005

Seconda edizione: Claudiana 2014

© Claudiana s.r.l., 2014
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

Indice

Una vita rigorosa	9
La fatica della vetta	19
Il cenacolo dell'antifascismo	27
Una fede discreta e consapevole	39
Un'idea di libertà	63
<i>Note</i>	103

Dedico questo libro ai miei figli, Annalisa e Davide.

Alle fronde dei salici

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento

(Salvatore QUASIMODO).

Una vita rigorosa

Sono nato a Napoli, figlio legittimo di Tommaso e di Bianca Jervis, nata Quattrini. In seguito al trasferimento dei miei genitori ho frequentato a Torino le 4 classi elementari e 4 anni di scuola tecnica. Infine ho frequentato per 3 anni la scuola tecnica superiore di Firenze e un anno quella di Padova. Ho frequentato il Politecnico, e cioè 2 anni a Torino e 3 a Milano, dove ho conseguito la laurea in ingegneria nell'anno 1925. Nello stesso anno ho prestato servizio militare come allievo ufficiale in artiglieria nella scuola di Milano. Dopo 9 mesi ho lasciato la scuola col grado di sergente; poi sono stato assegnato al 12° Regg. Art. di Vigevano, da cui sono uscito dopo 3 mesi col grado di sottotenente. Nel settembre 1926, con lo stesso grado, ho lasciato il servizio presso l'esercito. Nel 1930, dopo un periodo di esercitazioni militari durato un mese, sono stato promosso tenente.

Dopo il congedo militare ho svolto dapprima 6 anni di attività presso la Ditta «Frigidaire» di Milano, poi 9 anni presso la «Olivetti» di Ivrea in qualità d'ingegnere e di impiegato tecnico. Il mio stipendio mensile ammontava alla fine a lire 3300. Negli ultimi mesi mi sono occupato di traduzioni di libri tecnici dall'inglese all'italiano. Dopo la sospensione dell'attività della Ditta «Olivetti» di Ivrea, abito a Torre Pellice presso la mia famiglia. Nel 1923 (ma corretto è 1933) mi sono sposato con Rocat Ludmilla (corretto Rochat Lucilla). Dal nostro matrimonio sono nati 3 figli che hanno adesso 5, 7 e 11 anni. Ho un capitale liquido di 25-30.000 lire. Non possiedo altro.

Nell'anno 1933 sono diventato membro del partito fascista. Non ho mai esercitato funzioni speciali. Non ho precedenti giudiziari né politici¹.

Con queste parole Willy Jervis, il 12 marzo 1944, racconta la propria vita nell'interrogatorio svolto dai tedeschi dopo la sua cattura avvenuta l'11 marzo al ponte di Bibiana, piccolo paese in provincia di Torino e all'imbocco della Val Pellice.

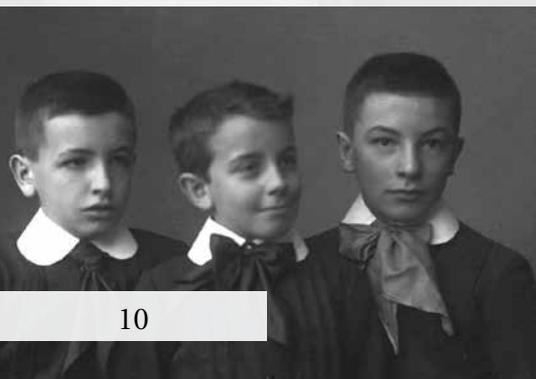




Le radici genealogiche della famiglia Jervis, ma anche quelle della moglie Lucilla, sembrano già raccogliere e accumulare nel codice genetico quell'iride di valori, di idee e di sentimenti che porteranno Jervis alla scelta partigiana.

Il bisnonno, Thomas B. Jervis, cittadino britannico, era un ufficiale inglese, noto topografo della Compagnia delle Indie e fondatore dell'Ufficio cartografico del *War Office* di Londra. Sua moglie, una quacchera, si era trasferita in Italia, pare per motivi di salute, con il figlioletto William Paget Jervis, nonno di Willy.

William Paget Jervis, sposato con una valdese di Torre Pellice, Susanna Laura Monastier, era stato un geologo di fama ed era stato nominato professore di geologia all'Università di Torino. Aveva mantenuto la cittadinanza britannica e si era arruolato volontario garibaldino, accompagnando l'«Eroe dei due mondi» nelle sue ultime spedizioni. Tuttavia, egli non portava il fucile perché era un non violento. Si era interessato di organizzare le prime strutture di assistenza ai feriti di guerra, quando ancora non esisteva la Croce Rossa. In qualità di geologo, William Paget Jervis viaggiava sistematicamente per l'Italia e aveva scritto un'importante opera in vari volumi, la *Guida ai*



In alto, in piedi da sinistra:

lo zio Alberto Quattrini, Mimmina (sorella di Willy), Willy, Ernesto (fratello di Willy), Elena Roland (moglie di Ernesto). *Seduti da sinistra:* la zia Teresa Cignoni Quattrini, Luigi Rochat (suocero di Willy), Lucilla Jervis, Giovanni Jervis, Leo Oberlé Rochat (suocera di Willy), Bianca Quattrini (madre di Willy).

A sinistra, partendo da sinistra:

Nino (Giorgio), Ernesto e Willy Jervis.

tesori sotterranei d'Italia. A Torino aveva fondato, diventandone conservatore per trent'anni, il Regio Museo Industriale di Torino. Uomo devoto e rigido, era incline a un'interpretazione letterale della Bibbia, e si dimostrava contrario alle teorie darwiniane in un'epoca in cui queste ultime erano accettate dalla comunità internazionale degli scienziati.

Suo figlio, Thomas Jervis, prende la cittadinanza italiana, sposa Bianca Quattrini, figlia di un pastore valdese che dall'isola d'Elba si era trasferito a Torino. Ingegnere e dirigente di una serie di aziende meccaniche in diverse città, vive principalmente a Milano e intorno agli anni Venti diventa direttore tecnico della Lancia. Molto legato alle Valli valdesi, nella sua famiglia si parlano principalmente inglese e francese. Thomas Jervis cambia spesso lavoro, per lo più quando disapprova l'ambiente morale in cui si trova, poco interessato alla carriera e al denaro.

Io lo ricordo assai bene. Era un uomo arguto, molto intelligente, un po' intransigente moralmente, curioso degli eventi, pieno di interessi ma ovviamente disinteressato sul piano personale².

Willy, uno dei cinque figli di Thomas Jervis, nasce per puro caso a Napoli: quando Bianca attende la nascita di Willy, Thomas si trova a lavorare a Napoli presso le Ferrovie vesuviane, e lì si rompe una gamba. La moglie lo raggiunge e non riesce a tornare al nord prima della nascita di Willy.

La moglie di Willy, Lucilla Rochat, nasce invece a Firenze nel 1907. La famiglia Rochat era di origine svizzera, ma fiorentina da più generazioni. Il

In piedi da sinistra:
Willy, Daniele Rochat,
Emmina Rochat,
Giovanni Rochat (fratelli
di Lucilla), Luigi Rochat
(suocero di Willy).
Sedute: Lucilla (con in
braccio Giovanni)
e Leo Oberlé Rochat.



nonno, Giovanni Rochat, era stato pastore valdese a Firenze e attivo nel primo socialismo toscano. Il padre, Luigi Rochat, era stato medico a Firenze per quasi mezzo secolo con una diffusa clientela dell'ambiente evangelico e antifascista. Nel 1924-25 partecipa al gruppo antifascista «Italia libera», diffondendo il giornale clandestino “Non mollare”. La figlia Lucilla ne porta in salvo in Svizzera una raccolta completa, impedendone il sequestro da parte della polizia. Lucilla si laurea in letteratura inglese con una tesi su *The Pilgrim's Progress* di John Bunyan.

Willy e Lucilla si sposano a Firenze il 12 maggio 1932. Dall'unione nascono tre figli: Giovanni, Letizia e Paola. Willy e Lucilla sono attivi partecipi al movimento giovanile valdese, nelle diverse organizzazioni territoriali (Associazioni cristiane dei giovani e le Unioni cristiane delle giovani) e nei gruppi che negli anni «Venti cercavano un maggior impegno culturale e teologico»³. Il loro è un sentimento forte, che prende i due giovani fin dall'inizio. Willy e Lucilla si incontrano a Torre Pellice, luogo di villeggiatura della famiglia Rochat, anche perché, da quando Lucilla si fa donna, il padre prende a dire, scherzando, che

*bisognava tornare alle Valli, altrimenti questa figliola sposerà un cattolico*⁴.

E così ogni anno la famiglia Rochat affitta una casa a Torre Pellice e qui si stringono le amicizie, e la famiglia Jervis, che è fra queste, occupa l'alloggio sopra a quello dei genitori di Lucilla. Emma Rochat rammenta le confidenze della sorella di Willy, Laura Jervis, nelle quali fa capolino l'innamoramento di Willy per Lucilla:

Willy Jervis fino a quel momento passava tutte le domeniche in montagna ed era la prima volta che veniva in compagnia alla domenica a passeggiare e fare delle gite. La sorella Laura era molto stupita di questo cambiamento di Willy. Poi abbiamo capito che era attratto da Lucilla. Infatti, dopo un'estate, tornati a



Firenze, una sera suonano alla porta. Io vado ad aprire e con stupore vedo Willy, il quale giustifica la sua improvvisa venuta nel voler controllare gli indirizzi della rivista "Gioventù Valdese" con Lucilla [...]»⁵.

Poi comincia a frequentare casa Rochat:

Alla domenica ci portava a sciare io e mio fratello, che era più piccolo; andavamo su un'auto Chevrolet a due posti; io e mio fratello stavamo dietro, all'aria, tutti imbacuccati»⁶.

Il legame che lega Lucilla a Willy non si spezza neppure nel corso dei decenni dopo la sua morte. Lucilla, già anziana e in condizioni di salute precarie, è ospite per alcuni mesi all'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni.

Va a trovarla la sorella Emma:

Sono stata con lei alcuni giorni. Una sera sono uscita solo per un attimo, quando sono entrata lei mi ha abbracciata e mi ha detto: «Mon chéri, mio caro, perché sei stato tanto lontano da me?». Secondo me Lucilla ha sempre aspettato Willy. Questa promessa ci vedremo sempre lassù, questa promessa, Lucilla l'ha tenuta nel cuore»⁷.

Il figlio Giovanni così ricorda il padre:

Mentre mio nonno aveva una cultura poliedrica, mio padre era più tipicamente un ingegnere e aveva interessi prevalentemente scientifico-tecnici. Amava lavorare con le mani e fare «bricolage»; durante la guerra, quando mancava la benzina, fabbricò con le sue mani, nel garage di casa, un impianto a gasogeno (cioè a carbonella) per la propria automobile. Ammirava la cultura anglosassone. Era molto sportivo (hockey su ghiaccio, alpinismo). Gli piaceva guidare e aveva a volte tendenza a correre troppo veloce con l'auto. Aveva qualche tendenza all'anticonformismo ma sempre in modo sobrio. Gli piaceva la natura ma non amava il mare e detestava la vita di spiaggia. Aveva antipatia per le persone chiacchierone e un'antipatia ancora più marcata per quelle sguaiate e vacue. Pochissimo mondano, era abbastanza socievole ma senza esagerare. Non era mai frivolo; nessuno lo vide mai brillo o privo di controllo. Detestava qualsiasi forma di retorica e questa fu certamente una delle radici





del suo antifascismo. Era un uomo molto onesto e leggermente ascetico (anche nel suo modo di concepire lo sport), bonario, mai musone, mai incline allo scoraggiamento, sempre attivo e dinamico, cortese, indipendente, concreto, esatto e di poche parole, ma non scontroso, certamente non incline a «seguire il gregge» ma in modo mai esibito, talvolta ironico in senso dissacrante ma sempre con il senso della misura e magari dell'understatement. Fisicamente somigliava alla madre, elbana, che era molto bruna, con occhi neri e un aspetto leggermente arabo; era un bell'uomo e fisicamente molto prestante. Incuteva rispetto e talora soggezione. Non amava gli avvocati, i burocrati e i militari di carriera; apprezzava le persone che pensavano con la loro testa, che costruivano e che concludevano. Di cultura abbastanza tipicamente milanese, non aveva simpatia per i meridionali. A volte si entusiasmava, e sempre però per progetti concreti. Non era uno scettico, come orientamento generale; aveva fiducia nel progresso tecnico e nella democrazia come parte immancabile del futuro dell'umanità. Riteneva molto utile per i giovani l'educazione scoutistica. Ammirava tutte le persone pratiche e coraggiose. Era un idealista, ma più che altro come una forma di orientamento interiore verso il rigore e l'indipendenza di giudizio. Non aveva interessi filosofici e si interessava poco di teologia, di letteratura o di religione. Non era religioso né tanto meno devoto, pur ritenendosi credente e valdese. Si interessava di organizzazione del lavoro e di formazione tecnica e alla Olivetti fondò, o cofondò, una scuola per operai-tecnici⁸.



In alto: squadra nazionale di hockey su ghiaccio. Willy è il quinto da sinistra.

A sinistra: Willy, Cogne 1943, accensione del gasogeno (a carbone di legna) dell'automobile.

Sicuramente un uomo del dovere morale, come lo ricorda Giovanni Miegge:

Willy era un carattere. Non era un politico nel senso usuale della parola e neppure uno spirito tormentato da problemi complicati. Se la parola non fosse svaloriata dalla ventennale nefasta esaltazione dell'azione pura, si dovrebbe dire: era un uomo di azione, ma nel senso che egli era un uomo dell'azione obbligata, l'uomo che, in presenza di un chiaro dovere indicatogli dalle circostanze, non esitava, lo faceva e lo faceva fino in fondo, con una coscienza dell'assoluto che era frutto della sua fede cristiana⁹.

Del suo carattere, Gino Martinoli ricorda

la Sua calma, la Sua compostezza, il Suo self-control ci avevano colpiti e inducevano in noi un freno e un ritegno ad alcune esuberanze e intemperanze dell'età¹⁰

mentre per Roberto Malan Jervis era

tipo sociale ed estroverso. Era un uomo responsabile, aveva il senso della misura e della responsabilità. Una grande intelligenza e abilità, e il primo a riconoscerlo fu il tedesco che lo interrogava¹¹.

Jervis è ricordato come un carattere ritroso, che appare chiuso ma che in realtà è soprattutto riservato. I suoi gesti, le sue parole raccolgono un senso intimo di pudore e di dignità personale, di compostezza e misura pure verso i suoi amici. Anche nei momenti di gioia, entusiasmo, sdegno tutto è misurato. Sa inoltre dimostrare la sua dolcezza, sempre con semplicità:



In alto: Willy con Giovanni e Paola, Ivrea, aprile 1941.

A destra: Willy con Giovanni, Torre Pellice, agosto 1935.

io ero piccola e mangiavamo tutti insieme – racconta Marcella Gay – con i ragazzi. A un certo punto mia mamma viene chiamata al telefono. Io sono rimasta a contemplare la mia cotoletta impanata, perché non ero capace a tagliarla. L'unico che si è accorto di tutta la tavolata è stato Jervis. Lui si è alzato, è venuto vicino a me e mi ha preparato i bocconcini¹².

Carattere composto e razionale, ma anche socievole e amato dai bambini.

Così racconta Paolo Rostan, al tempo un ragazzino, la cui famiglia era amica con quella di Jervis, tanto da chiamarlo «zio Willy»:

quand'era inverno, speravamo che le domeniche fossero molto fredde perché così il lago ghiacciava e mio padre con lo zio Willy ci portavano, con le biciclette, fino al Lago Sirio nelle vicinanze di Ivrea. Non era un grande lago, immerso nei boschi che riflettevano il verde nell'acqua. A primavera si trovavano tante primule. Zio Willy portava con sé i pattini da ghiaccio, era bravissimo in questo sport, sicuro e veloce. Noi non avevamo i pattini, portavamo con noi sulle bici una slitta di buona fattura, con le lamine di metallo sotto i supporti. Il gioco, che era stato inventato dallo zio Willy, consisteva nel trascinare il più velocemente possibile la slitta con due di noi a bordo, per poi bloccare improvvisamente la corsa, puntare i pattini e far roteare la slitta in circolo, sul ghiaccio. Naturalmente prima di iniziare gli esercizi, zio Willy percorreva tutto il perimetro del lago per controllare lo spessore del ghiaccio, batteva spesso i pattini sulla superficie e si assicurava che non vi fossero pietre imprigionate nel ghiaccio. La corda che legava la slitta era lunga e robusta e il cerchio che ne derivava era ampio e molto veloce. Erano con noi, sempre, Giovanni che tutti chiamavano Gianni, Paola, mio fratello Gianni e Anna. Zio Willy faceva sempre salire dietro uno dei ragazzi più grandi, mentre davanti sedevano a turno le bambine. I grandi, seduti dietro, facevano sicurezza.

Le bambine, di solito, erano spaventate dalla velocità e, a fine corsa, avevano gli occhi pieni di lacrime. Così noi le prendevamo in giro dicendo che erano paurose. Zio Willy, però, le difendeva sempre e diceva: «Non hanno paura, è il vento freddo che fa lacrimare!»¹³.



Questo accade a Ivrea nell'inverno 1942.

Un carattere riservato ma simpatico, che attrae l'attenzione dei più piccoli:

Il mio ultimo ricordo di lui è quando avevo 8 anni. Lo ricordo come un uomo allegro, che piaceva ai bambini. Ricordo il Natale 1943 e la sua capacità di aprire le bottiglie facendo saltare il tappo, picchiandole contro il muro senza romperle¹⁴.

Parlava poco, ma era sempre presente. Non era freddo, ma gentile e disponibile, un carattere riservato, forse si faceva sentire la sua ascendenza inglese. I bambini avevano un po' di soggezione di lui, ma poi sapeva rendersi simpatico. Era un tipo pratico, uno sportivo più che un intellettuale¹⁵.

Piccoli aneddoti che compongono la figura poliedrica di Jervis e la sua forte personalità. La biografia personale di Jervis, le diverse ascendenze della sua storia familiare ci conducono alle diverse componenti del carattere e della vita: la sua formazione religiosa, il suo amore per lo sport, in particolare la montagna, i suoi interessi prevalentemente tecnico-scientifici, la sua passione per la cultura anglosassone. Un'immagine che trova conferma anche nei ricordi di chi l'ha conosciuto:

Era una persona estremamente semplice – racconta Marcella Gay – e aveva quel rigore puritano: si fanno le cose che si devono fare. Che cosa costi non importa. Era un bell'uomo, pallido di colorito, con dei bei ricci neri¹⁶.

Sono i ricordi di una ragazzina di allora, ma che sanno delineare l'immagine che la memoria storica ha impresso sulla figura di Willy Jervis.



Willy Jervis,
fine anni Venti.